CORTEO DI GIOVANI ANTIFASCISTI NELLE STRADE DI ROMA

In piazza di Spagna un grido possente: «Abbasso Franco!»

I giovani solidali con la lotta del popolo spagnolo

Il grido «Libertà per la Spagna, morte a Franco» è risuonato, ancora una volta, ieri pomeriggio in piazza di Spagna, davanti alla sede dell'ambasciata franchista accreditata presso il Vaticano. Centinaia e centinaia di giovani antifascisti hanno dato vita ad una forte manifestazione di protesta contro il fascismo e in solidarietà con la lotta degli studenti spagnoli. L'ambasciata era circondata da decine di camionette della Celere, da poliziotti con gli elmetti e da carabinieri. A lungo i giovani, percorso in corteo tutta via del Babuino, hanno lanciato grida di sdegno contro il regime franchista, ricordando i martiri della lotta contro Franco. Un nome è echeggiato più volte nella piazza bloccata per quasi un'ora dai manifestanti, quello di Julian Grimau.

I giovani si erano dati appuntamento alle cinque e mezzo in piazza del Popolo. Erano giunti alla spicciolata, con cartelli e striscioni, studenti delle scuole medie e superiori, giovani operai, universitari. L'invito a manifestare era stato lanciato in modo unitario dalle Federazioni giovanile comunista, socialista, socialista unitaria, socialdemocratica, repubblicana, radicale, dalla Federazione ebraica, da Nuova Resistenza e dai movimenti universitari dei Goliardi Autonomi e dell'Unione goliardica romana.

Sotto un grande striscione con la scritta «Franco boia», si erano radunati i primi giovani. Via via la folla si è ingrossata. Alle 18 si è mosso il corteo con alla testa i dirigenti dei movimenti giovanili nazionali. C'erano, fra gli altri Pio Marconi per i giovani comunisti, Bruno Palmiotti per la federazione socialista, Giuseppe Pupillo per quella del PSIUP, Massimo Teodori per i radicali e numerosi altri. Poi ancora, mescolati ai giovani, alcuni deputati: fra gli altri i compagni Colombi, Mammucari, Cianca e Sandri. E tanti tanti cartelli, sorretti da centinaia di mani: «Viva i giovani studenti spagnoli che si battono contro il fascismo», «Libertà per il popolo spagnolo», «Viva la Spagna antifascista».

Mentre il corteo invadeva via del Babuino, bloccando il traffico in tutto il centro della città, i giovani hanno gridato e scandito, a tutta voce, «Bola Franco», «Assassini», «Libertà per la Spagna», «Spagna sì, Franco no» Ogni tanto si sono levati canti partigiani e dei garibaldini della guerra di Spagna Dalle finestre di alcuni palazzi il passaggio dei giovani è stato salutato da applausi e da nuove grida inneggianti alla libertà per la Spagna.

Improvvisamente, quando si è avvicinato a piazza di Spagna, il corteo si è fatto silenzioso. Soltanto qua e là i giovani fischiavano le note di «scarpe rotte eppur bisogna andar...» Tutta la piazza è stata percorsa in silenzio, fino a ridosso delle camionette della polizia, schierate a semicerchio davanti all'ambasciata Poi è stato un grido solo: «Viva gli studenti spagnoli, morte a Franco, viva la Spagna libera».

La manifestazione è stata ripresa da decine e decine di fotografi e di cineoperatori di agenzie e televisioni straniere. Anche le grida sono state registrate per le colonne sonore. «Forse — ha commentato uno studente — quei servizi televisivi non verranno adoperati ora: troppi governi sono compromessi con Franco, compreso quello italiano. Ma è materiale che servirà perchè, è certo, la dittatura di Franco un giorno o l'altro crollerà sotto la protesta del popolo spagnolo e di tutti i popoli liberi».

In piazza di Spagna la protesta è durata sino alle 19. Ad un certo momento è stato rivolto l'invito ai giovani ad osservare un minuto di silenzio in memoria dei martiri antifascisti E' stato allora che si sono uditi in lontananza i suoni dei clacson impazziti delle auto, rimaste bloccate nelle vie del centro, da via Nazionale al Corso, dal Tritone sino a Largo S Bernardo Poi la manifestazione si è sciolta. Oggi nuove proteste si svolgeranno nella capitale. Al Magistero, nella aula prima, si svolgerà una manifestazione di studenti.

La solidarietà dei giovani italiani con la lotta del popolo spagnolo non è mancata anche in altre città italiane.

A *Palermo* domenica alle ore 10 al cinema Modernissimo si svolgerà una manifestazione antifranchista indetta dall'UGI, e alla quale hanno già comunicato la loro adesione tutte le organizzazioni giovanili antifasciste. Anche la federazione palermitana del PCI ha indetto per domani e domenica una serie di comizi di solidarietà con il popolo spagnolo.

A *Massa Carrara* gli studenti di varie tendenze politiche hanno diffuso migliaia di volantini contro il regime falangista e di solidarietà con i loro colleghi spagnoli. Nel documento, sottoscritto dalle organizzazioni dei giovani comunisti, socialisti unitari, socialisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici e liberali, è detto tra l'altro che «la nobile protesta degli studenti universitari della capitale spagnola va oltre il semplice interesse di categoria e apre tutto un discorso di fondo nei confronti della natura di un regime, regime che, data la sua chiara matrice fascista, è la negazione assoluta dei valori ideali ed umani».

Il documento prosegue rilevando che «dopo anni di rabbiosa reazione, il regime falangista mostra il suo volto decrepito e la sua arida impotenza a contestare la marcia gloriosa delle giovani forze interpreti di un grande passato culturale e politico. La condanna del popolo italiano, che celebra in questo periodo il Ventennale della Resistenza che liberò la nazione dalla mostruosità mussoliniana, colpisce la politica franchista, sterile eredità dell'obbrobrio fascista».

Per gli attacchi al Vietnam

Proteste contro gli USA

La protesta per la nuova impresa di pirateria internazionale, attuata dagli USA, contro il Viet Nam democratico, è scaturita in decine di manifestazioni che sono state organizzate in diverse città.

A *Livorno* le sezioni del PCI, PSIUP e PSI della zona del porto hanno diffuso un documento nel quale si condanna il governo americano e si invita il governo italiano a prendere tutte le iniziative politiche e diplomatiche atte a favorire la cessazione del conflitto e per riportare la pace nel Vietnam Il Consiglio federativo della Resistenza ha poi indetto per oggi una conferenza - dibattito sul problema vietnamita. In varie zone della città sono apparse scritte inneggianti alla pace, e all'allontanamento degli USA dal Vietnam. Anche le organizzazioni degli operai del Pci, Psi e Psiup dell'ATAM hanno espresso la loro protesta per le azioni piratesche dell'imperialismo americano

A *Foggia* la protesta si è estesa a tutte le zone della provincia In particolare a San Severo sui muri della cittadina sono apparse scritte di condanna per gli atti di rappresaglia condotti dagli americani. Ad Apricena oggi si terrà un grande corteo, organizzato dal nostro partito, che si concluderà con un comizio Manifestazioni analoghe sono previste per sabato e domenica in altri centri

Ad *Alfonsine* (Ravenna) i gruppi consiliari del Pci, Psiup, Psi, Dc, Pri hanno votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale gli attacchi USA contro la repubblica democratica del Viet-Nam vengono definiti «un gravissimo pericolo per la pace nel mondo intero» I gruppi consiliari, inoltre, chiedono che il governo italiano neghi qualsiasi aiuto o collaborazione ad operazioni dirette a opprimere popoli di altri paesi e che si adoperi per impedire l'uso della forza quale mezzo per risolvere le controversie internazionali e prenda iniziative concrete a favore dell'autodecisione dei popoli e dell'applicazione integrale degli accordi di Ginevra del 1954 A S Pietro in Vincoli per domenica mattina è convocato un comizio per l'unità di tutte le forze politiche che amano la pace, contro la vile e proditoria aggressione dell'imperialismo americano.

Cuba sulle montagne d'Oriente fra disagi e asprezze nascono uomini e donne nuovi

Diario di Lazara maestra volontaria

GUANTANAMO: a sinistra Blas Roca e il nostro corrispondente, a destra Raul Castro

Era «malata di tristezza»; in un anno è diventata un'altra: forte, attiva, una rivoluzionaria capace di insegnare qualcosa ai più giovani di lei

Dal nostro inviato

L'AVANA, marzo.

Sulla tessera del partito cubano è stampata questa dicitura: «La rivoluzione si fa con le masse e per le masse, con un partito delle masse e per le masse. Questa è la ragione d'esistenza di un partito, e tutto il suo prestigio e tutta la sua autorità saranno in rapporto con il legame reale che avrà con le masse». Questa è anche la ragione per cui ogni anno, dal '62, cinque o seimila ragazzi e ragazze vengono mandati a cominciare i loro studi magistrali a Minas de Frio.

Minas si trova a mille metri sul livello del mare, nel sud della Sierra Maestra. Qui, quando piove, la montagna stessa sembra scivolare nel fango e quando picchia il sole dei mesi secchi si respira il polverone; e si sente nelle gambe, sempre, la fatica dei pendii scoscesi. Il prestigio e l'autorità del partito dipenderanno in grande misura dalla possibilità di dare cultura a tutto il popolo risolvendo problemi di secolari arretratezze; e questa possibilità dipende a sua volta dalla formazione di maestri capaci di andare dovunque a impartire cultura: sui monti di Oriente come nelle paludi di Matanzas.

L'elicottero MI-4 ha sorvolato a lungo la costa sud di Oriente, tra il mare che proprio lì vicino si inabissa fino a 7241 metri di profondità e la catena della Sierra che tocca il suo culmine, dirimpetto al mare, a un'altitudine che alcuni dicono di quasi duemila metri, altri di milleottocento: il Pico Turquino.

Ci siamo posati su una piccola piattaforma che sovrasta la conca dove sono scaglionati, a gradinata, i capannoni in muratura in cui si ospitano i cinquemilasei cento ragazzi che ora studiano a Minas Il nuovo corso non era ancora cominciato Era la prima settimana di febbraio e i ragazzi erano arrivati quindici giorni prima Si stavano ambientando ed erano occupati a costruire, con l'aiuto di carpentieri, le aule di studio all'aperto: quattro pali, un tetto di foglie e panche di legno grezzo.

Siamo stati ricevuti dal vice direttore della scuola, Humberto Palacios: un ragazzo di ventiquattro anni, mulatto, dalla limpida faccia di una onestà precocemente matura Ci ha spiegato per sommi capi la situazione, ci ha offerto da mangiare — uova fritte, riso, minestra, marmellata e torrone spagnolo —, poi ci ha lasciato andare soli in giro a parlare con gli alunni e i professori I ragazzi, arrivati da poco, rivelarono quel sereno mondo dell'adolescenza cubana che già conoscevo Sono andato invece a una riunione dei professori di spagnolo, che discutevano nella sezione sindacale

Sono entrato mentre l'incaricato dell'organizzazione degli spettacoli teatrali accennava all'idea di mettere in scena un'opera di Tennessee Williams e un altro interveniva sostenendo, tra il consenso generale, che ogni opera doveva essere previamente sottoposta al giudizio del Comitato culturale Ho assistito alla discussione sui problemi del lavoro, di finanza e dell'emulazione. Il sistema di punteggio per l'emulazione (chi sarà «lepre» e chi «tartaruga») è forse complicato; ma insieme con altri aspetti di quella discussione mi ha confermato quanto sia generalizzata l'aspirazione a perfezionare ogni cosa, a Cuba, e particolarmente in una sede come Minas, dove si respira solo aria di «vanguardia».

Concluso l'ordine del giorno, si apriva la «sessione di critica» sulla discussione svoltasi poco prima; e chi presiedeva spiegava che questo era necessario perché poi non si facessero pettegolezzi fuori e invece, se c'erano commenti da fare, fossero espressi in un ambito costruttivo. C'è stato solo l'intervento di una professoressa che ha spiegato il perché di una sua mossa nervosa di poco prima, della quale in realtà quasi nessuno si era accorto, tanto era stata lieve.

Già nel discorso famoso dopo l'assalto alla caserma Moncada, al processo, nel '53, Fidel Castro, citando José Martì, aveva parlato della necessità di una riforma totale dell'insegnamento «per preparare debitamente le generazioni chiamate a vivere in una patria più felice»: «Popoli che vivono quasi esclusivamente dei prodotti della campagna — diceva Martì — vengono ancora educati esclusivamente per la vita urbana e non si preparano per la vita contadina». Nel '59 fu lanciato un appello ai maestri, ma quel primo tentativo risultò utile solo come esperienza per i piani successivi: i maestri non erano preparati e non vennero mandati nei posti più difficili. Così Castro decise di fare appello ai giovanissimi, perché passassero attraverso una prova che li irrobustisse. Sorsero distaccamenti e brigate di volontari. Una parte vennero anche a Minas. Nel 1960 ragazzi e ragazze dormivano all'aperto, nelle amache appese agli alberi del bosco che ricopriva tutta la conca. La amaca è rimasta anche oggi, ma dentro i capannoni.

Alunni a Minas de Frio

Nel '60 a Minas, c'erano anche corsi militari e i soldati scendevano con i muli a Las Vegas per prendere il cibo. Quando la pioggia durava settimane, il cibo non arrivava e si stava senza mangiare anche per qualche giorno. Non abituati a rigori del clima poiché la maggior parte del territorio di Cuba è una dolce pianura calda per tutto l'anno, a Minas i ragazzi soffrivano un poco. La prima leva dette 1400 maestri volontari. Dopo tre leve, erano già risolte le necessità più urgenti della Sierra. Nacque la Brigata di Maestri di Avanguardia, che è il reparto più ambito, premio per i migliori.

Nel gennaio del '62, Minas divenne Centro vocacional para maestros primarios: *centro propedeutico per maestri elementari. Si sta un anno a Minas, studiando storia, spagnolo, biologia, matematica, lavorando con i contadini e abituandosi a camminare in montagna. L'escursionismo culmina con la gita al Turquino: quattro giorni di marcia, fra andata e ritorno, di tutta la scolaresca in fila, cinquemila ragazzi e ragazze che arrancano per i monti, con medici e infermieri alla retroguardia per raccogliere gli spossati.*

Alle undici di sera, a Minas, i ragazzi non possono più aggirarsi dalle parti dei capannoni delle ragazze. Ma di giorno vivono e lavorano insieme. Humberto Palacios, il vicedirettore, e lo stesso direttore Mario Quesada — che ha ventisei anni — mi hanno assicurato che non sorgono problemi gravi fra i due sessi: chi si abbandona viene espulso. E basta poco. Con l'esperienza, il ventaglio dell'età degli alunni è stato ristretto: adesso l'assoluta maggioranza va dai dodici ai diciotto anni. Pochissimi hanno più di vent'anni Così c'è più omogeneità Le ragazze — mi hanno detto — sono più diligenti e disciplinate e sopportano meglio le difficoltà. Ho intervistato una professoressa di ventidue anni, venuta per la prima volta nella Sierra quando ne aveva diciassette Si chiama Lazara, è nata all'Avana. Mi ha letto il suo diario di un'annata intiera e lo riporto qui, sinteticamente.

Novembre '63: tutta la scuola si è trasferita a Varadero, una spiaggia vicino all'Avana, perché un mese prima è passato il ciclone Flora che ha distrutto anche le installazioni di Minas Lazara è «malata di tristezza»: Varadero non le piace, è piena di turisti, e per di più le hanno annunciato che verrà separata da due suoi amici, maestri volontari come lei, dal primo giorno della Sierra. Sconvolta perché i suoi amici non ne soffrono quanto lei e le parlano delle necessità della rivoluzione, per un mese Lazara toglie loro il saluto, non gli rivolge più la parola. Poi le cose si aggiustano e tutti hanno fatto un passo avanti. Lazara ha una bambina che vive all'Avana con la nonna. L'11 dicembre annota sul diario che è il compleanno della sua bambina e lei va al cinema per vedere «Il diario di Anna Frank». Le vacanze di Natale le passa all'Avana e sono giorni di visite, di passeggio e soprattutto di cinematografo.

30 dicembre: telegramma dal Centro, si torna a Varadero. Perchè non a Minas? Dal 7 al 16 gennaio c'è un seminario per gli insegnanti a Cardenas. Poi ricominciano le lezioni. Ora Lazara è sola, i suoi amici sono lontani. 23 gennaio: riunione della brigata per uno scambio di esperienze: «Quante cose si imparano...». Sta male, soffre di dolori artritici, ma va lo stesso a dare lezioni Il 22 febbraio si torna a Minas e Lazara vuole andar su insieme con gli alunni, anche se il suo turno di licenza (una settimana ogni sette) non è ancora scaduto. Il 24 corre giù a San Lorenzo, che è vicino a Minas, per rivedere i suoi due amici che insegnano in quella scuola: ridono insieme della sciocca lite di Varadero.

4 marzo: Lazara ha uno scambio di vivaci parole con un alunno, ne è pentita e lo scrive nel diario Il 6 arriva una delegazione della Repubblica democratica tedesca, che regala una «radio-transistor» a ogni maestro di avanguardia. Il 15 molti alunni e alcuni professori cominciano a sentirsi male, sono i primi sintomi di un'epidemia di gastroenterite che durerà più di due settimane e colpirà quasi la metà della scolaresca Molti malati vengono trasportati al piano, a Minas arrivano squadre di medici e infermieri, col siero Anche Lazara è contagiata, ma guarisce presto. Poi comincia per lei un periodo di grandi soddisfazioni: il 2 aprile la fanno segretaria di brigata del suo nucleo sindacale, il 10 giugno la scelgono come candidata per il partito, il 1. luglio viene eletta «lavoratrice di avanguardia» del suo nucleo: «Quante cose avvengono in così breve tempo... Non mi sembra vero e sono piena di orgoglio».

Tra giugno e luglio, le riunioni e i colloqui per passare da candidata a membro del partito accrescono molto — è lei che lo dice — la sua coscienza di molti problemi Nel sindacato diventa viceresponsabile del nucleo Il 30 luglio, presenti due compagni sovietici e un eroe della guerriglia sudvietnamita, sorge il nucleo del partito e si consegnano le prime tessere. I suoi alunni sono fieri di Lazara e se ne vantano con gli altri. Comincia la vita di partito: tutti i martedì circolo di studio, i mercoledì riunione di lavoro. Vanno in gruppo a visitare i compagni che lavorano nell'Escambray e li trovano più maturi di loro: Lazara è cosciente che si sono rafforzati perchè hanno dovuto combattere l'infiltrazione controrivoluzionaria tra i contadini

Il 24 agosto, a Minas, avanza la minaccia di un altro ciclone: in mezz'ora tutti partono per la pianura, nell'oscurità della notte. All'alba il ciclone Cleo piomba sull'estremità sud di Oriente Non è violento come il Flora, ma spazza ugualmente via alcuni tetti della scuola, e tutte le «aule». Dal 15 al 25 settembre: feste di fine corso, esami, riunioni di bilancio e analisi del lavoro. Il 25 cominciano a scendere, a piedi Durante le vacanze, all'Avana. Lazara dà lezioni agli operai Ma il 13 ottobre la chiamano a Santiago per un corso breve di perfezionamento magistrale Anche a Santiago continua la vita di partito: il suo nucleo è tutto lì e si riunisce sempre regolarmente. Una sera, la riunione è sulle panchine del giardino, davanti alla scuola di pedagogia: «Non possiamo più fare a meno di riunirci».

Parlano del lavoro di Minas, discutono sul prossimo corso. Di nuovo all'Avana per le vacanze di fine d'anno: dieci giorni di redazione del programma di studio e tre giorni di congresso della brigata di avanguardia Il diario finisce qui Lazara è attaccata a Minas Se non avesse una bambina non scenderebbe mai. Dice che questo succede a tutti Quando si incontrano sulla Rampa, all'Avana, i maestri di Minas si scambiano confessioni di nostalgia per la loro vita nella Sierra

Poco prima che ripartissi con l'elicottero, i segretari dei nuclei del partito si sono riuniti per discutere con me e mi hanno posto molte domande sul partito italiano Hanno chiesto che cosa potrebbe esser loro utile dell'esperienza italiana Ho risposto: la nostra storia così come io sto apprendendo la vostra: le nostre esperienze a confronto con le vostre Due situazioni molto diverse, ma che hanno in comune la passione di andare al di là delle cose fatte, per fare sempre meglio, sorretti dalla fiducia nelle possibilità degli uomini, liberi da ogni oppressione Mi hanno chiesto se avevo da formulare qualche critica e allora ho accennato a un'osservazione fatta nella riunione sindacale del giorno prima: quando interverranno i membri del partito, la discussione tenderà a chiudersi Bisogna evitarlo Alcuni mi hanno dato ragione, altri hanno detto che in un'età ancora così giovane del partito, chi orienta rischia sempre di avere l'ultima parola.

Saverio Tutino

Somerset Maugham gravemente ammalato

NIZZA, 4

Lo scrittore inglese Somerset Maugham che da alcuni giorni era costretto a letto da un'influenza è stato colpito oggi da congestione polmonare. Lo ha dichiarato il suo segretario Alan Searle, precisando che le condizioni dello scrittore sono molto gravi

Maugham ha compiuto 91 anni in gennaio. In serata è stato comunicato che le sue condizioni sono preoccupanti ma non gravi.

CORAGGIOSA POSIZIONE DI UN GRUPPO DI CATTOLICI FIORENTINI

«L'interclassismo soffoca il vero cristianesimo»

L'unità forzosa nella DC di «cattolici atei» e di cattolici militanti è una «eresia pratica», afferma la rivista «Note di cultura» - Polemica con l'«Osservatore Romano»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 4.

Qual è il problema che si pone alla coscienza dei cristiani e dei cattolici più «impegnati» di fronte ai «nodi» della società contemporanea e soprattutto alla presenza disumanizzante, alienante, della società capitalistica? Quale via devono imboccare i cattolici italiani (e d'Europa) militanti nel partito della Democrazia cristiana per superare quella «scopertura ideologica» denunciata dagli stessi dirigenti nazionali del partito? In quali termini deve essere affrontato il problema della unità politica dei cattolici?

A questi assillanti interrogativi cerca di rispondere *Note di cultura:* una rivista a cui hanno dato vita un gruppo di cattolici fiorentini, che si muovono attorno a *Testimonianze* (la rivista diretta da Danilo Zolo), a *Politica* (la rivista fondata da Nicola Pistelli), a quegli studiosi che hanno avuto tanta parte nella redazione e impostazione del volume «Il dialogo alla prova» e in genere al gruppo del professor La Pira.

Nel suo «Giro d'orizzonte», *Note di cultura* cerca di mettere a fuoco il contraddittorio rapporto instauratosi fra l'impegno spirituale e l'attuale indirizzo politico e ideologico del partito d c.

«Forse mai come in occasione della elezione del Presidente della Repubblica il partito che da vent'anni raccoglie e rappresenta in Italia i cattolici militanti — sottolinea la rivista — ha purtroppo offerto al Paese una prova così persuasiva della propria crisi. Ma il problema è di antica data. Esso inerisce, fin dai primi anni del dopoguerra, alla esperienza politica dei cattolici italiani. La DC si è presentata fin dalle sue prime manifestazioni come un partito che avvertiva scarsamente la specificità del momento ideologico rispetto a quello religioso. Sul piano ideale ed emotivo esso si alimentava di un certo spirito di crociata, che nel mondo cattolico ancora oggi sopravvive alle Crociate (uno spirito che è esattamente l'opposto dello spirito religioso) e condensava e utilizzava la mentalità cattolica di tipo *integrista* in un massiccio apparato, in una efficientissima macchina bellica contro la minaccia eversiva del comunismo».

Esame di coscienza e invito al dialogo

«Si può dire che il motivo anticomunista — assieme ad una certa difesa dei cosiddetti interessi della Chiesa — ha allo inizio surrogato nell'esperienza politica dei cattolici italiani il momento ideologico. E l'anticomunismo è stato — prosegue la rivista — il massimo fattore di coesione non solo dei cattolici militanti, ma, assieme ad essi, di larghe masse di *cattolici atèi*, di cattolici adoratori della proprietà privata e dell'ordine borghese costituito.

«Ma le contraddizioni della formazione politica dei cattolici non potevano non venire a maturazione». Perchè? «Perchè — risponde la rivista — voler unire durevolmente sul piano politico, dentro e fuori di un partito, tutti i cristiani o anche tutti i cattolici, è il frutto della più banale e grossolana trasposizione in termini storico-temporali dell'unità mistica della Chiesa: è una delle peggiori tentazioni della mentalità cattolica: è il momento preciso in cui un certo costume cattolico si fa eresia pratica, tocca il vertice dell'infedeltà al messaggio sovrannaturale del Vangelo. L'esperienza storica si è incaricata di rivelare l'equivoco confermando le denunce della riflessione cristiana (Mounier) e le analisi dell'investigazione teologica (Maritain e Journet): chi è venuto a contatto in questi anni, a livello di sezione come ai più alti livelli, con il clima umano e culturale del partito democratico cristiano, non può negare che, nonostante l'esterna, così ambiziosa e solenne, denominazione confessionale, l'ispirazione religiosa sia purtroppo molto attenuata, quando non del tutto assente, nelle preoccupazioni, nel linguaggio, nello stile di vita, nell'azione degli uomini del partito: appena qualche tempo fa un ex presidente del Consiglio democratico cristiano si domandava pubblicamente che cosa fosse mai la teologia della storia».

Così oggi — afferma con forza la rivista dei cattolici fiorentini — lo spirito della *Pacem in terris*, la grande novità portata da Papa Giovanni, dal Concilio e dall'*Ecclesiam suam*, per la loro specifica essenza religiosa, forse proprio perchè invitano ad un esame di coscienza e al dialogo, «risultano piuttosto estranee, strutturalmente poco assimilabili a una larga parte dell'esperienza politica democratico cristiana».

Le speranze dei giovani e l'Osservatore romano

Affermato che l'interclassismo è un «*bazar*» in nome del quale si tenta di ricomporre le profonde divergenze esistenti all'interno della DC, e di colmare quella «scopertura ideologica» già denunciata, la rivista si pone il problema del rifiuto del significato che generalmente viene attribuito a questo termine: «Se interclassismo significa accettazione della società capitalistica divisa in classi, se significa moralistico e farisaico invito alla collaborazione fra le classi secondo il modulo corporativo, se cioè equivale ad un riconoscimento etico e politico, a una inerte apologia della disuguaglianza e dell'ingiustizia, come può un cristiano fare professione di interclassismo? Chi prende il Vangelo sul serio — afferma categoricamente *Note di cultura* — non può che essere, per intima, irrefrenabile vocazione spirituale, contro tutte le differenziazioni sociali che ledono la dignità della persona: non può che lottare, con fervore religioso, per l'abolizione delle classi, per l'istaurazione di un ordine politico ove il bene comune trionfi sull'ingiustizia e sullo sfruttamento capitalistico Di fronte a un sistema economico in cui nelle situazioni di crisi gli operai sono sempre i primi, e forse i soli, a pagare con il proprio lavoro e con la propria vita, assieme alle proprie famiglie — oggi gli operai colpiti sono oltre 800 mila — non sarà più onesto non parlare più di interclassismo?».

In questa prospettiva l'accordo raggiunto in seno alla DC si annuncia dunque come una sua «condanna all'impotenza e all'eclettismo». «Il convogliamento di adesioni così disparate in una direzione politica comune — da Scelba a Moro, da Colombo a Pastore, da Scalfaro a Granelli — può ottenersi solo sul piano del più vago moralismo o sul piano della più spregiudicata volontà di conservazione del potere».

Da queste considerazioni, da una presa di coscienza di questa situazione, il problema che emerge è — secondo i cattolici fiorentini — quello di un'«azione unitaria e concorde dei cristiani nel campo politico», la quale avrà efficacia «solo se richiederà un impegno temporale che poggi saldamente su determinati giudizi storici e pratici. Forse, in questo caso, si riunirà soltanto una minoranza di cristiani o di cattolici ma l'essenziale è che essi siano decisi ad essere profondamente cristiani nell'azione in cui si impegnano. Pur essendo uniti agli altri nella comunione sovrannaturale e rigorosamente alla grande cornice etica dell'insegnamento sociale della Chiesa, non per questo saranno meno divisi nella loro politica. Da un punto di vista interiore essi risponderanno delle proprie scelte politiche di fronte al giudizio divino: ma influiranno sul corso della storia anziché limitarsi a rivolgere sermoni o a lasciarsi trascinare stancamente da essa».

Affermando che il convegno giovanile della DC ha aperto una speranza per la ripresa autentica del movimento politico dei cattolici, *Note di cultura* conclude: «Tale speranza non può essere minimamente turbata dai corsivi di Federico Alessandrini, il quale sull'*Osservatore romano* è sempre pronto, con intuito infallibile e con una sicurezza più che umana (di cui peraltro ci sono ignoti i titoli culturali e religiosi) a colpire i germogli della vita, della bellezza, della speranza. Uomini come lui o come Luigi Gedda — sopravvissuto presidente dei sopravvissuti Comitati civici — non sono più nemmeno degli avversari da battere».

Marcello Lazzarini